Omelia nella Solennità del Patrono di Fano, San Paterniano

10 luglio 2009, Basilica di San Paterniano

San Paterniano vescovo

Nato a Fano verso la fine del 3 secolo, lo incontriamo nelle tremenda persecuzione di Diocleziano (284-305 d.C.) come convinto e fervente sostenitore del cristianesimo; per intima ispirazione si rifugiò con alcuni discepoli in luogo solitario dove si dedicò alla preghiera e ad una vita ascetica di severe rinunzie.

Dopo l'editto di Costantino del 313 d.C. la Chiesa di Fano rimase senza Vescovo; per desiderio unanime dei presbiteri e del popolo sotto Papa Silvestro I il Santo eremita venne eletto Vescovo della Città di Fano. Alquanto riluttante nell'accettare la volontà della Chiesa Fanese, ma leggendovi la volontà di Dio, Paterniano lasciò il suo eremitaggio per entrare in Città accolto con manifestazioni di gioia dell'intera comunità cristiana.

Avvalendosi degli anni di solitudine e di meditazione, indispensabili soprattutto per approfondire i misteri di Dio, Paterniano si predispose alla nuova missione. All'inizio si dedico ai soli credenti, in seguito rivolse la sua predicazione a tutto il popolo. Con l'ardore del suo ministero pastorale riuscì ad estinguere completamente nella Città di Fano l'idolatria e ogni forma di paganesimo, erigendo al posto dei templi dei romani luoghi di culto e di preghiera al fine di incoraggiare la vita contemplativa e così, guidando la Chiesa fanese ad un'intensa esperienza di vita di fede cristiana; con la testimonianza della sua vita ed una predicazione efficace, Paterniano esercitò il suo ufficio episcopale per 46 anni.

Cristiani di oggi per la società di oggi

La festa del Santo Patrono della nostra Diocesi ispiri a tutti i credenti intuizioni e propositi per un servizio umile ed efficace per una evangelizzazione incisiva, costruttiva, comunionale.

Ognuno è chiamato ad interrogarsi su come esercita il suo compito di "Buon Pastore" nei confronti del popolo che gli è stato affidato, cosa vuol dire per un Vescovo, per un Presbitero, per un Consacrato, per un Cristiano "prendersi cura" del popolo di Dio? (1lettura). Qual è la "carità pastorale" che ognuno può esercitare? Quale lotta spirituale, intellettuale, ideale stiamo affrontando perché nessuno di quelli che ci sono affidati vada perduto? (2 lettura).

Quale complicità con il nostro popolo? Quale paternità o maternità spirituale esercitiamo? Sappiamo farci riconoscere come "Pastori Buoni" e non mercenari? Quali sfide di amore fraterno, di trasparenza spirituale, di gratuità nel servizio sicchè il mondo creda? (Vangelo).

Cosa vuol dire oggi essere cristiani? *"Essere cristiani vuol dire prima di ogni altra cosa essere discepoli di Cristo, prendendo l'espressione "discepolo" in tutta la forza e la pregnanza del significato biblico cioè come persona che vive con un Maestro, abbracciando la sua causa, condividendo il suo destino, prolungando il suo influsso immediato nello spazio e nel tempo."* (M. Flick).

Lo Stato a servizio dell'uomo e non l'uomo a servizio dello Stato

E' consuetudine, nella festa del Patrono, rivolgersi a tutte le componenti sociali-politiche e amministrative per incoraggiare e stimolare ad una obiettiva verifica di vero amore alla Città in modo che la Città stessa sia di tutti e sia comunità senza esclusioni.

Questa è l'ispirazione cristiana nella politica e nella vita pubblica: lo sforzo di creare una società che non misura la sua validità dal grado di benessere raggiunto, ma dalla sua capacità di aiutare l'uomo a crescere in umanità, di promuovere i valori umani più alti, di difendere i deboli, i bisognosi dalla violenza e prepotenza dei forti.

L'ispirazione cristiana comporta che il servizio politico sia vissuto non come ricerca dei propri interessi o come strumento di soddisfazione delle proprie ambizioni, ma come servizio alla comunità, come esercizio di carità cristiana: quindi, con un profondo senso di responsabilità, con dedizione e sacrificio personali e soprattutto con profonda onestà. *"La politica (afferma Paolo VI nell'Octuagesima adveniens n.46) è una maniera esigente, benché non l'unica, di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri"*.

In altre parole, l'ispirazione cristiana comporta uno "stile cristiano di servire la Città" che si fonda sul Vangelo e che il cristiano impegnato non può non far proprio.

Lo stile cristiano pensato al negativo proibisce:

Il ricorso a comportamenti disonesti e immorali come la menzogna, l'inganno, la calunnia;

L' usare il pubblico denaro o le pubbliche funzioni per arricchirsi, per crearsi clientele;

Il ricorrere a mezzi disonesti per conquistare e mantenere il potere;

Il trasformarsi e riciclarsi al sol fine di auto-conservarsi nel potere;

Il fare demagogico e tribunizio evitando il confronto nelle sedi istituzionali stabilite;

Il metodo di acquisizione del consenso fondato sull'elargizione dei favori, sulle clientele, sulle affiliazioni, sulle false promesse, sui privilegi, sulle bugie, sull'inganno;

L’uso dell’offesa, la denigrazione dell’altro, la rissa quotidiana e l’insulto generalizzato come strumento di lotta politica.

Lo stile cristiano pensato in positivo impone:

Il distacco dal denaro e un tenore di vita semplice e modesto;

L’esercizio il potere in spirito di servizio e non di dominio e supremazia;

La scelta di privilegiare le aspettative dell’uomo in quanto tale, della famiglia, dei più deboli, dei più bisognosi, degli anziani, dei disoccupati;

Il compiere le scelte in sintonia con i valori del vangelo.

Una nota pastorale dei Vescovi Italiani del 1998, già invitava *“i cristiani che operano scelte politiche e militanze in campi diversi, a non arenarsi nella contingenza delle polemiche politiche pur legittime nè tantomeno svilirsi nella litigiosità politica che ha già causato troppa insofferenza ed estraneità del mondo cattolico da parte della società italiana; è una contro-testimonianza che i cristiani devono arginare: la società civile ha diritto ad un volto nuovo della politica, dopo che è stata troppo svilita in tatticismi, contrapposizioni strumentali e inadempienze. La società da tempo aspetta politici competenti e preparati capaci di esprimere alte idealità. E dai cristiani si ha diritto di aspettarsi maggior coerenza sia nei contenuti che nella prassi.”*

Nella Chiesa oggi non si trascuri lo stile ovvero la testimonianza

Una Chiesa talora tentata dall’idea di imporre le proprie idee e i propri principi… C’è bisogno di riportare nella comunità ecclesiale la capacità di confessione e di testimonianza. Papa Wolityla ha avuto questa capacità di dare corpo a questa militanza e alla confessione, reintroducendola con forza nella Chiesa e dilatandola a tutto l’Occidente. Nel Vangelo c’è grande attenzione allo stile. Lo stile con cui Gesù dice ai cristiani come vivere in mezzo agli altri - addirittura Cristo fa attenzione al fatto se si va con i sandali o con le scarpe, con il bastone o con il danaro - occupa uno spazio grande. Il che dice quanto grande sia nel Vangelo, l’attenzione allo stile, alla mitezza e all’umiltà.

Che cos’è la testimonianza?

Per vedere che cos’è si vada alla Evangelii Nuntiandi di Paolo VI, la magna carta della testimonianza cristiana. La testimonianza non solo rifugge il proselitismo o l’imposizione, ma chiede che la Chiesa si proponga con mezzi umili e poveri e che i cristiani sappiano dire la loro verità fino alla persecuzione, ma sempre con mitezza e con dolcezza.

La testimonianza ha - soprattutto in questo momento - bisogno di stile. Quando i cristiani non hanno più l’attenzione alla mitezza e all’umiltà cioè allo stile evangelico, diventano dei militanti, non sono più dei discepoli del Signore.

La “differenza cristiana”

In una società come la nostra, caratterizzata da relazioni fragili, conflittuali e di tipo consumistici, i cristiani sono chiamati a vivere una *differenza* proprio nella qualità delle *relazioni*, divenendo quella comunità alternativa che esprima la possibilità di *relazioni gratuite, forti e durature, cementate dalla mutua accettazione e dal perdono reciproco.* In questo consiste - a mio avviso - la “differenza cristiana”, una differenza che chiede oggi alla Chiesa di saper dare forma visibile e vivibile a comunità plasmate dal Vangelo: nella costruzione di una vera “comunitas” il cristianesimo mostra la propria eloquenza e il proprio vigore. Nè si può dimenticare che proprio con la capacità di originare forme di vita comunitaria, rapporti di autorità vissuti come servizio, il cristianesimo mostra la sua vitalità storica e svolge un’importante diaconia per la società.

Un invito: “concentrare l’attenzione sulla qualità della nostra fede e della nostra appartenenza ecclesiale come condizione essenziali per accedere al compimento della nostra missione evangelizzatrice e della nostra azione pastorale” (Mons. Crociata). Non solo negli eventi eccezionali bensì in tante circostanze ordinarie della nostra vita personale e delle nostre comunità.

Fano, Basilica di San Paterniano 10 luglio 2009

+ Armando Trasarti

Vescovo